

Il governo, i partiti

# IL VALORE DEL CENTRO IN POLITICA

di **Angelo Panebianco**

**E** se non fosse solo una tregua? Non è forse possibile che il governo Draghi abbia innescato un duraturo cambiamento di rotta? Non è possibile che stia prendendo corpo un nuovo ciclo nel quale le posizioni estreme perdono appeal e il «centro» politico riacquista forza, valore, capacità di attrazione? Non è questa la vulgata. La politica continua a rappresentare se stessa come se fosse dominata dal duro confronto fra la Destra e la Sinistra, ciascuna impegnata, l'una contro l'altra, in un permanente «conflitto di civiltà». Le apparenze sembrano dare ragione ai sostenitori della vulgata. Il comune sostegno al governo — imposto dall'emergenza pandemica e dal vincolo europeo — non impedisce al Pd e alla Lega

di scontrarsi quotidianamente. E anzi proprio l'impossibilità di fare venir meno quel sostegno spinge gli antagonisti ad accentuare al massimo le loro differenze identitarie. In queste condizioni non sembrano esserci in prospettiva spazi per una riagggregazione al centro della politica italiana. Quando si chiuderà la parentesi del governo Draghi, secondo l'opinione prevalente, la polarizzazione destra/sinistra tornerà a dispiegarsi senza più ostacoli e il centro resterà vuoto, inesistente. Come è ormai da molti anni. I sondaggi danno manforte alla vulgata. Danno per vincente una destra in cui le componenti più moderate appaiono deboli e subalterne. I sondaggi, insomma, fotografano una situazione di spinte centrifughe e di polarizzazione politica.

**Gli scenari possibili** L'evoluzione è una cosa complessa che i sondaggi non possono anticipare. Anche perché diventa sempre più difficile definire «tecnico» l'esecutivo in carica

## GOVERNO, PARTITI, ALLEANZE: IL VALORE DEL CENTRO IN POLITICA

### Fattori internazionali

La fine dell'era Trump in Europa toglie spazio ai movimenti estremisti: l'onda arriverà anche da noi

### Cambiamenti interni

Il conflitto fra Grillo e Conte è una conseguenza della nascita della compagine presieduta da Draghi

**I**n queste condizioni le posizioni politicamente meno remunerative appaiono proprio quelle di centro. Ma i sondaggi si limitano a registrare le intenzioni di voto del momento. L'evoluzione politica è però una cosa più complessa,

i sondaggi non possono anticiparla. Nessun sondaggio pre-elettorale (prima delle elezioni del 2018) avrebbe potuto prevedere la formazione del governo fra 5 Stelle e Lega né quello successivo fra 5 Stelle e Pd. Per la stessa ragione, nessun sondaggio può anticipare quali alleanze parlamentari prenderanno forma dopo le prossime elezioni. E tutto ciò vale anche se non si mettono in conto avvento e ruolo del governo Draghi. Se non che, dal governo Draghi e dai suoi effetti non è proprio possibile

prescindere.

Man mano che passa il tempo diventa sempre più difficile defi-



nire «tecnico» questo governo. Nonostante il fatto che nella tradizione italiana tecnico sia sinonimo di «competente» e che la competenza sia una virtù che gli italiani, per lo più, sono poco propensi ad associare alla politica. Checché ne dicano le inconsolabili vedove del governo Conte, nell'opinione pubblica si è fatta strada la consapevolezza che l'attuale esecutivo unisca competenza e taratura politica.

Questo governo è a tutti gli effetti un governo di centro. Non lo è solo, banalmente, perché, data la composizione della coalizione che lo sostiene, deve tenersi in equilibrio fra la destra e la sinistra. Lo è anche perché, fatti salvi gli effetti, più o meno distorsivi, delle inevitabili mediazioni quotidiane, le sue politiche tengono la barra al centro, si sforzano di unire interventismo statale selettivo e sostegno al mercato e alla iniziativa privata, attenzione alle fasce più povere della popolazione e misure a favore dello sviluppo e della crescita. Chi accusa il governo Draghi di essere «liberista» non conosce il significato della parola, straparla.

L'azione neo-centrista del governo Draghi può avere successo oppure no. Se arriverà il successo — sotto forma, innanzitutto, di una sostenuta ripresa economica capace di durare nel tempo — ne uscirà rivoluzionata la politica italiana. Se le politiche di centro hanno successo, ne consegue che le posizioni di centro tornano ad essere politicamente appetibili.

Certo, sono in gioco anche altri fattori. La fine dell'era Trump ha ripercussioni in Europa: toglie spazio ai movimenti estremisti. Sta accadendo in Francia e in Germania. Prima o poi l'onda arriverà anche da noi. C'è poi la disgregazione in atto dei 5 Stelle: il conflitto fra Grillo e Conte è una conseguenza della nascita del governo Draghi. Non sarebbe esploso se Conte fosse ancora a Palazzo Chigi. Un eventuale partito di Conte cannibalizzerebbe 5 Stelle e Pd ma difficilmente potrebbe catturare consensi al di fuori di quei confini: solo elettori 5 Stelle e Pd potrebbero votare per un partito composto da ex grillini.

Per un insieme di ragioni, in-

somma, se il governo Draghi durerà ancora a lungo e se la sua azione avrà successo, si apriranno, plausibilmente, vaste praterie al centro dello schieramento politico. È possibile che anche l'elezione del presidente della Repubblica finisca per premiare, in Parlamento, movimenti trasversali e aggregazioni al centro. Bisognerà poi vedere se coloro che sceglieranno quella posizione, saranno anche capaci di esprimere, in sede elettorale, una leadership credibile oppure se sapranno solo beccarsi come i capponi di Renzo.

In politica non bisogna mai dire mai. Immaginiamo uno scenario che ricorda abbastanza da vicino ciò che un grande scienziato politico, Giovanni Sartori, chiamava «pluralismo estremo e polarizzato»: un centro occupato da un solo partito o da una pluralità di partiti che governano insieme e forze estremiste (sia di destra che di sinistra) all'opposizione. Non è uno scenario improbabile. Il successo delle politiche di centro del governo Draghi potrebbe avere l'effetto (collaterale, indiretto) di portare qualche beneficio elettorale a formazioni centriste o neo-centriste (siano esse guidate o meno dallo stesso Draghi). Basterebbe forse un quindici per cento di consensi, o giù di lì, conquistato da una siffatta formazione per smentire la vulgata sulla inevitabile lotta senza quartiere fra la destra e la sinistra. I numeri parlamentari potrebbero favorire la formazione di una coalizione di governo che escludesse da un lato i Fratelli d'Italia e, dall'altro, i grillini sopravvissuti. Vi verrebbe attratto, plausibilmente, il partito di Conte. Ma anche, pur fra contorsioni e mal di pancia, i due nemici irriducibili, il Pd e la Lega. Un centro politicamente remunerativo diventa infatti una calamita. Non sarebbe comunque la prima volta nella storia delle democrazie parlamentari. Capita che cane e gatto, anche al di fuori di condizioni di emergenza, siano costretti a governare insieme. In Italia, per giunta, come è noto, i «valori» (soprattutto quelli politici) godono di una certa flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA